

# Gli avvocati ipotecano il mercato

di Marco Bellinazzo

**N**essuna preoccupazione sulla class action in sé. Qualche perplessità su come Parlamento e Governo ne stanno congegnando la disciplina, giudicata fin qui troppo complessa per essere anche funzionale. I grandi studi legali italiani sono, in ogni caso, pronti a raccogliere la sfida. C'è chi si prepara da tempo passando al vaglio le

## LINEA DI CONFINE

Gli studi più strutturati continueranno a difendere le imprese e molti piccoli si specializzeranno nella tutela del consumatore

leggi e le tecniche difensive applicate all'estero e chi ha già messo in piedi una task force.

Piuttosto c'è la consapevolezza che anche in Italia si assisterà - come negli Usa - a una netta divaricazione nel mondo dell'avvocatura: «Con gli anni sono emersi due tipi di studi legali», racconta Fabio Guastadisegni, socio responsabile del dipartimento Litigation di Clifford Chance in Italia. «Da una parte le grandi law firm, schierate a difesa delle imprese; dall'altra gli studi di piccole e medie dimensioni, alcuni dei quali sono diventati *boutiques* specializzate nella tutela dei consumatori». «Non è una questione

ideologica - spiegano Massimo Di Terlizzi e Andrea Gottardo, soci dello studio Pirola Pennuto Zei - ma per assumere la difesa di un'azienda in una class action, vagliare tutta la documentazione, cercare le prove e sentire tutti i testimoni occorrono strutture dotate di adeguate risorse umane ed economiche».

Per Silvia Picchetti, local partner di Baker&McKenzie, il vero nodo sarà il meccanismo di anticipazione delle spese e l'applicazione del patto di quota lite introdotto lo scorso anno dal decreto Bersani. «Il patto di quota lite potrebbe servire per rafforzare le class action - condivide Fabrizio Arossa, socio italiano di Freshfields Bruckhaus Deringer - purtroppo però da noi quest'istituto stenta ad affermarsi. Evidentemente non sono superati i freni deontologici della categoria. Negli Usa gli avvocati possono assumere direttamente l'iniziativa e anticipando le spese riescono a raccogliere moltissime deleghe da parte delle persone danneggiate. In cambio il loro guadagno può arrivare al 30-40% del ricavato della lite».

L'approccio degli avvocati Usa ha sempre di più un carattere "imprenditoriale". «È così. E qualche volta rischiano di mettersi nei guai - aggiunge Arossa - come è accaduto a William Lerach. Lerach è diventato ricco e famoso proprio grazie alle class action vinte in carriera, ma recentemente è stato accusato di

## Il patto di quota lite

### Il decreto Visco-Bersani

■ Con il decreto legge 4 luglio 2006, n. 233 (il cosiddetto decreto Visco-Bersani, convertito dalla legge n. 248/06) è stato abolito il divieto del «patto di quota lite»

■ Il patto di quota lite è un accordo tra avvocato e cliente in base al quale si ragguaglia l'onorario al valore dei beni o dei diritti oggetto della controversia

■ L'unica condizione imposta dalla legge è che l'accordo abbia forma scritta

### Il divieto abolito

■ Il patto di quota lite era vietato dall'articolo 2233, comma 3 del Codice civile. Quest'ultimo stabiliva che gli avvocati «non possono stipulare con i loro clienti alcun patto relativo ai beni che formano oggetto delle controversie affidate al loro patrocinio, sotto pena di nullità e dei danni»

■ Il patto era considerato contrario alla dignità professionale per l'interesse che l'avvocato avrebbe nella lite

## La graduatoria

I primi venti studi legali italiani per fatturato

1	Bonelli Erede Pappalardo	11	Torta Jorio Prato Boggio
2	Chiomenti	12	Sutti
3	Gianni Origoni Grippo	13	Pedersoli & Associati
4	Pirola Pennuto Zei	14	Grimaldi & Associato
5	Clifford Chance	15	D'Urso Munari Gatti
6	Freshfields	16	Becker & McKenzie
7	Allen & Overy	17	Camozzi e Bonissoni
8	Nctm	18	Pavia e Ansaldo
9	KStudio Associato	19	Ernst & Young
10	Tonucci	20	Macchi di Cellere Gangemi
		20	Simmons & Simmons

Fonte: TopLegal 100

aver pagato persone per fingersi parte lesa in numerosi processi. In Italia per scongiurare simili abusi, magari attraverso lo schermo delle associazioni e dei comitati di consumatori, si potrebbe allargare la platea dei soggetti abilitati a proporre la class action agli studi sottoposti al controllo degli Ordini».

Secondo gli avvocati italiani il varo della class action nel nostro Paese è comunque inevitabile, «perché già esiste un contenzioso diffuso fatto di migliaia di cause seriali che coinvolgono imprese e multinazionali», spiega Gian Battista Origoni, fondatore dello studio Gianni, Origoni, Grippo. «E non mi riferisco solo ai casi più noti come i default Cirio e Parmalat. C'è un contenzioso diffuso che da anni siamo costretti a fronteggiare e che potrebbe essere meglio incanalato nelle azioni collettive. Ma oltre a essere necessario, l'approdo italiano della class action è conveniente per tutti i soggetti interessati, comprese le aziende. Le azioni collettive consentono di concentrare le liti evitando la proliferazione dei processi e la pluralità dei mandati. Le aziende possono così concentrare gli sforzi difensivi in una sola sede».

Per gli avvocati, poi, non si attende una riduzione del lavoro - come qualcuno teme - perché con l'applicazione delle class action sarà possibile imbastire cause che prima, per questioni di costi e di forze in campo, non venivano neppure tentate. «Dovranno essere i piccoli studi ad intercettare questa domanda di giustizia», sottolinea Picchetti. «Certo potrebbe risultare diffi-

cile sostenere da soli l'impegno. Una soluzione potrebbe essere quella di andare verso la progressiva integrazione fra le piccole realtà o verso l'associazione temporanea». Da questo punto di vista la Finanziaria 2008 potrebbe venire incontro alle esigenze degli avvocati più intraprendenti. Sono infatti previsti incentivi fiscali per favorire l'aggregazione dei (almeno 4 ma non più di 10) professionisti.

Il successo della class action all'italiana, ovviamente, dipenderà dalla versione finale del provvedimento. «Bisognerà ponderare con attenzione - afferma Ennio Cicconi partner del dipartimento di contenzioso dello studio Chiomenti - il riconoscimento o meno della retroattività dell'azione collettiva. Un conto è dire che si potrà avviare per i processi individuali già in corso, altro che si potrà agire collettivamente per fatti accaduti prima di una certa data».

Un fronte caldo per la tutela dei consumatori sarà senz'altro quello delle politiche antitrust, come precisa Luciano di Via, partner dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo: «Nella primavera del 2008, con il Libro Bianco voluto dalla Commissione Ue, sarà rafforzato il profilo della risarcibilità del danno dei consumatori per pratiche di concorrenza sleale. Le ultime correzioni alla class action italiana sembrano andare nella stessa direzione. È chiaro che se l'attività istruttoria in queste circostanze fosse eseguita dall'Antitrust le azioni collettive subirebbero una spinta rilevante a favore dei consumatori».